



Marco Damilano

www.lespresso.it

Troppo centro fa male a Renzi

TATTICHE Contro il M5S, il "partito della nazione" rischia. Quindi nelle città il modulo può cambiare

LA SCELTA DI MATTEO RENZI a Milano tra Giuseppe Sala e Francesca Balzani non è solo tra due candidati a sindaco della città. È la decisione tra due moduli di gioco diversi, anzi opposti. Sala, l'ex ad dell'Expo, è il candidato naturale del Pd tendenza Partito della Nazione. Allargato al centro, inteso in senso politico (l'Ncd di Maurizio Lupi, la galassia ciellina) e sociale, accogliente verso le schegge di berlusconismo in fuga dalla svolta a destra di Berlusconi, costretto a contendere a Matteo Salvini la bandiera dello scontro di civiltà. La vicesindaco Balzani, al contrario, rappresenta la continuità con la giunta di Giuliano Pisapia: uno schema di centro-sinistra classico, con Sel alleato del Pd, il patto sociale tra la borghesia, i ceti emergenti, le periferie. Un dilemma che riflette l'inquietudine strategica di Renzi. Il premier sostiene che la partita del 2016 per l'uomo di Palazzo Chigi sarà sul sì o il no al referendum sulla nuova Costituzione, un plebiscito su di lui. E invece sono le amministrative la prova generale delle future elezioni politiche. Si vota a doppio turno, come succederà con l'Italicum. E in molti casi l'avversario del Pd al ballottaggio sarà un candidato del Movimento 5 Stelle. Andrà così anche alle politiche, secondo gli osservatori (Ilvo Diamanti, Roberto D'Alimonte), e con possibilità di vittoria degli "ex grillini" (abituiamoci a chiamarli così). Renzi ha puntato per un anno e mezzo su un nuovo bipolarismo. Ha dato per morto e sepolto quello della Seconda Repubblica, centrodestra-centrosinistra. E ha suggerito un nuovo duello, tra sistema e antisistema, il partitone del governo contro il partito del No incarnato da M5S (o dalla Lega, in alcuni casi, l'avversario prediletto dal premier, il più facile da sconfiggere). Bipolarismo non inedito nella storia repubblicana. Perché anche tra la Dc e il Pci la sfida era tra un

partito predestinato a governare e uno impossibilitato a formare la maggioranza. Rispetto a quello della Balena bianca il centrismo di Renzi è mobile, dinamico, febbrile com'è nelle caratteristiche del suo leader. Ma la novità, per ora, è che questo Pd, la macchina-partito, si ferma al di sotto del 40 per cento, asticella fissata dall'Italicum per conquistare il premio di maggioranza senza passare dal secondo turno. Un ballottaggio che secondo i sondaggi punirebbe il Pd a vantaggio di M5S: nell'Italia del 2016, una democrazia della sfiducia in cui prevale la diffidenza verso chi è al potere, l'antisistema coalizza di più del partito del Sistema. Mentre in caso di scontro al secondo turno tra centrosinistra e centrodestra classico l'elettorato di M5S resterebbe a casa. E il Pd di Renzi trionfarebbe senza difficoltà. Per questo ora Renzi, nella scelta dei candidati sindaci, non esclude più un ritorno all'antico, con qualche novità. Un Pd non più rosso ma rosé, come sarebbe la Balzani a Milano. Oppure Roberto Giachetti a Roma, renziano dopo esser stato radicale e rutelliano, con venature popolari: magari in ballottaggio contro Alfio Marchini che Renzi considera più facile da sconfiggere di un candidato pentastellato. Ad alto rischio le partite di Torino e Bologna dove gli uscenti Piero Fassino e Virginio Merola temono i candidati M5S. Da Napoli, dove Antonio Bassolino detta i tempi delle primarie, Renzi starà lontano il più possibile, manco fosse la Siria. E a Cagliari non si discute la riconferma di Massimo Zedda, vendoliano. Così le amministrative che dovevano segnare l'esordio del partito della Nazione potrebbero trasformarsi in un ritorno al duello sinistra-destra, da cui Renzi ha tutto da guadagnare. Trascurando però che il terzo polo M5S è ormai stabilmente in campo. E si candida a diventare il primo.

Foto: C. Mantuano/Oneshot

